

# La campagna anti-Bruxelles di Matteo per conquistare elettori moderati e M5S

## PER IL PREMIER IN GIOCO L'IMPEGNATA DELLO SPREAD E LA TRATTATIVA CON L'UNIONE EUROPEA

ROMA Con lo stop alla revisione del bilancio pluriennale dell'Unione, Matteo Renzi è passato dalle parole ai fatti. Finora, oltre ai j'accuse e alle minacce, il premier non era andato. Ma a venti giorni dal voto sul referendum costituzionale, l'escalation dello scontro con Bruxelles è utile al premier per tentare di rastrellare Sì tra le file degli indecisi. Perché, come rivelano i sondaggi, attaccare l'Unione europea paga. Soprattutto tra gli elettori moderati e di destra.

Sarebbe però riduttivo ricondurre l'approccio muscolare di Renzi esclusivamente a una strategia elettorale. «E' vero, litigare con Bruxelles è utile in termini di consensi», spiega il deputato arcirenziano David Ermini, «ma la verità è che dopo il vertice del 16 settembre a Bratislava, Matteo si è sentito tradito. Qualche giorno prima, a Ventotene, aveva ottenuto garanzie da Merkel e Hollande sulla questione dei migranti. Invece, quell'impegno è stato disatteso, lasciandoci soli a fronteggiare l'emergenza che paghiamo salato sia in termini di voti, sia economicamente».

### IL NODO MIGRANTI

Ed è proprio sulla questione dell'ondata migratoria, come su quella degli investimenti per la crescita, che Renzi sta dando battaglia. Lo stop imposto ieri dal sottosegretario Sandro Gozi al Consiglio affari generali è scatta-

to proprio perché, all'ultimo momento, è saltata la revisione del bilancio pluriennale dell'Unione nella parte che riguardava i fondi per i migranti e quelli per gli investimenti pubblici. E nelle stesse ore il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, è partito alla guerra per fermare una riscrittura del regolamento di Dublino (quello che obbliga gli Stati di prima accoglienza a tenersi i richiedenti asilo) che «apre a una flessibilità sugli impegni degli altri Paesi» ad accogliere i rifugiati. «E se non verrà corretta questa impostazione ci pronunceremo contro». Insomma, un nuovo veto italiano è in vista.

Renzi, che il 29 ottobre ha portato il Pd a piazza del Popolo per denunciare «l'Unione che non va» e da qualche giorno si presenta alle tv senza avere alle spalle la bandiera europea accanto al Tricolore, non si limita però a fare la voce grossa su migranti e crescita. Due questioni - secondo il premier e secondo Barack Obama che incontrerà venerdì a Berlino - in grado di far deflagrare l'Europa. «Perché la stagnazione economica e la disoccupazione, unite a un'invasione dei migranti non regolamentata», argomentarono i due il 17 ottobre alla Casa Bianca, «ingrossano le file dei partiti populisti». Come ha dimostrato il successo di Donald Trump negli States e come annunciano i sondaggi in tutto il Vecchio Continente. Renzi chiede agli italiani di votare Sì, anche per «dare più forza all'Italia»: «Se la riforma costituzionale verrà approvata», ha ripetuto più volte negli ultimi tempi, «il nostro Paese sarà più stabile e autorevole e potrà difendere meglio l'interesse nazionale».

### RISCHIO-SPREAD

In più nelle ultime ore il premier - forte della nuova impennata dello spread e dei dati Istat che fotografano una crescita dello 0,3% nell'ultimo trimestre - ha ripreso a battere sul tasto della stabilità: «Con le riforme sale il Pil, senza riforme sale lo spread...». Traduzione: «Attenti, se la riforma costituzionale verrà bocciata, bye bye governo, addio ripresa economica e tutti con l'elmetto a fronteggiare una nuova tempesta finanziaria stile 2011». Allarme e timori messi nero su bianco da Gentiloni l'altra sera a Bruxelles: «I ministri degli Esteri europei mi hanno chiesto dei sondaggi e sono tutti preoccupati. Nel mondo guardano al referendum del 4 dicembre perché c'è stata la Brexit, il voto a Trump e viviamo uno dei momenti più difficili dell'Unione europea. Il clima intorno a noi dovrebbe indurci a un grandissimo senso di responsabilità...». Responsabilità che sembrano chiedere agli elettori italiani anche a Berlino, dove temono un effetto-contagio: «Il rischio è che più si avvicina la data del referendum, più gli investitori esteri usciranno dall'Italia sino a far esplodere lo spread», avverte David Folkertes-Landau, capo economista della Deutsche Bank, «senza riforme l'Italia starebbe meglio fuori dall'euro».

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

